



Enzo Maiorca e Mario D'Acquisto: il "mare" attraversato dai due ottuagenari

Gli anni sono ottanta, ma Enzo Maiorca, l'aretuseo esploratore degli abissi marini, e Mario D'Acquisto, il palermitano che ha navigato nel mare, mai calmo della politica, le loro primavere le portano a spasso senza ostentazione. Con le idee limpide, la voce forte e chiara ed il pudore di parole calibrate, hanno festeggiato presentando i loro libri che, conoscendo la voglia di fare e dare del duo, stranamente da noi abbinato, non saranno gli ultimi. "Sotto il segno di Tanit", Mursia, l'autobiografia di Maiorca. "Perché la politica? (lettera ai miei nipoti)" L'Informatore Parlamento, di D'Acquisto.

Nelle pagine scritte con la vena e il mestiere giornalistico il messaggio ai naviganti, in questo mare nero della politica odierna, smentisce la dissacrazione nel monologo di Ascanio Celestini su quanto scritto e detto dai democristiani di una volta, di cui l'avvocato Mario è stato leader siciliano ed esponente nazionale. Nel Celestini pensiero: il democristiano, proprio perché non lo capivi, capivi che era democristiano. Mario si fa capire, abbiamo ascoltato (Sicilia Uno) la sua presentazione al Cerisdi del siciliano più quotato nel settore bancario economico, Gaetano Miccichè, l'innovatore nelle strategie operative. Mario era entrato in politica con altri giovani di estrazione cattolico cristiana, per opporsi alla deriva del Comunismo che nel dopo guerra aveva degenerato "l'ideale di emancipazione, di fraternità universale in dottrina dell'onnipotenza statale, in discriminazione di interi gruppi sociali e nazionali, in deportazione di massa e atroci stermini" (Stephane Courtois). Il Partito Comunista Italiano, tranne uomini e donne che furono "isolati", inneggiò al marxismo stalinismo. La Democrazia Cristiana, in quegli anni ruggenti, cercò aiuti anche nel... diavolo della mafia. Questo non lo scrive D'Acquisto che si avvale di citazioni convergenti alla sua tesi.

Il flash back del primo incontro con Mario: ascoltammo, noi allievi, il rapido e trascinate discorso dell'universitario 22enne nella sala teatro del Gonzaga poco prima di una refezione delle 13. Il professore di Italiano, Padre Lo Giudice, andava in pensione e D'Acquisto lo tratteggiò comparandolo arditamente a Padre Calaiò, che non è nuovo ai lettori delle mie Chiodate. Come i due Padri avrebbero diversamente reagito al cospetto di un giovane non credente. Padre Calaiò avrebbe sollevato le spalle, sconvolto. Padre Lo Giudice - che si concesse di censurare a padre Dante l'aggettivo a Taide, "la puttana che rispose al drudo suo...", con malafemmina - avrebbe esortato: "Dite a quel giovane che Dio è amore!". D'Acquisto dattilografò al Sicilia del Popolo, nel 1958, un mio commento alla Coppa Zauli, Campionato Europeo a squadre.

Mario, quanto è stato ed è melmoso il mare di certa politica. Il partito dell'amore? Non si debbono "intercettare" le Taide, o presunte tali, che confortano i perseguitati della politica? Per fortuna che c'è il nuovo segretario del P.D.L., il nostro "sullodato" corregionale Angelino Alfano (ma a lui non assegniamo lodi, c'entrano i suoi Lodi salva Premier) che ha vagheggiato il partito degli onesti. Gli auguriamo ogni bene. D'Acquisto ci perdoni i colpi di remo sguinci.

Non è inutilmente saggia la visione politica di Mario D'Acquisto, la moderazione e il centrismo meritano attenzione e rispetto. In una visione ucronica (il corso della Storia alternativo a quello reale): cosa sarebbe accaduto se l'ideale degenerato del marxismo leninismo si fosse concretizzato in Europa? Anche per questo impegno, coraggioso e lungimirante, ringraziamo Mario D'Acquisto ed attendiamo un altro suo libro che contestualizzi anche la deformazione di certi anticomunisti odierni che difendono le cause delle "aziende" loro.

Pino Clemente